

# ADIF



ADIF - Annibale Di Francia

## N.3

LUGLIO/SETTEMBRE 2014

Poste Italiane S.p.A.  
Sped. in Abb. Post.  
D.L. 353/2003 (conv.  
in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1  
Aut. GIPA/C/Roma

In caso di mancato recapito  
restituito al CMP Romanina  
per la restituzione al mittente  
previo pagamento resi

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE

**SPECIALE**

## Il "taxista" delle anime

# *Famiglia... pecorella smarrita?*

**EDUCARE ALLA  
COMPASSIONE**

**LA GIOIA DEL  
BUON PASTORE...**

**NUOVE VIE  
PER LA FAMIGLIA**

**UN PRETE  
"STRAVAGANTE"**



Anno XXX n. 3 (131)

**Direttore responsabile:**

Salvatore Greco

**Direttore editoriale e redattore:**

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

**BancoPosta** IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

**Monte Paschi di Siena** IBAN: IT06

Y01030 03207 000002236481



**Direzione, Editore, Redazione**

**POSTULAZIONE**

**GENERALE DEI ROGAZIONISTI**

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)

sito web: [www.difrancia.net](http://www.difrancia.net)

**Progetto grafico**

Giada Castellani

**Impaginazione e Stampa**

Arti Grafiche Picene srl

Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma)

Tel. 06/9071440

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB-Roma

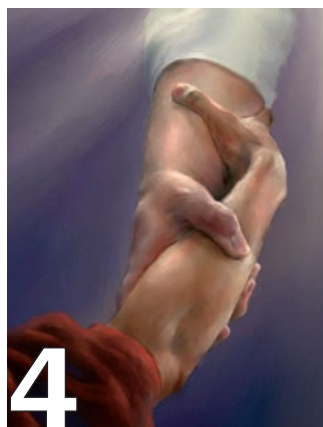
Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

# Sommario



EDITORIALE

**Famiglia... pecorella smarrita?**

di Angelo A. Mezzari ..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

**Educare alla compassione**

di Annibale M. Di Francia ..... Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**La gioia del buon Pastore**

di Giuseppe De Virgilio ..... Pag. 6

SULLE ORME DEL FONDATORE

Pag. 8

SPECIALE

PADRE GIUSEPPE MARRAZZO

**Il "taxista" delle anime** ..... Pag. 9



I LUOGHI

**Pellegrino alla Basilica di sant'Antonio di Padova**

di Nicola Bollino ..... Pag. 17



LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

**"Permesso, grazie, scusa"**

di Bruno Rampazzo ..... Pag. 18

ATTUALITÀ

**La freschezza del Vangelo e nuove vie per la famiglia**

di Luciano Cabbia ..... Pag. 20



OPERAI NELLA MESSE

**Un prete "stravagante"**

di Giuseppe Ciutti ..... Pag. 22

**Il ccp che arriva con Adif non è una richiesta di denaro per l'abbonamento, che resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che desidera sostenere le iniziative della Postulazione e le spese di stampa.**

# Famiglia... pecorella smarrita?

di **Angelo Ademir Mezzari**  
Superiore Generale dei Rogazionisti



Cari Amici,  
come oramai consuetudine, il prossimo numero di ADIF (ottobre/dicembre) porterà nelle vostre case il Calendario 2015. Per questa ragione abbiamo pensato di anticiparvi qualcosa sull'Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi che prenderà in considerazione *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. Il Sinodo si terrà a Roma dal 5 al 19 ottobre. Il *Documento preparatorio* riconosce che «si profilano oggi problematiche famigliari impensabili pochi anni orsono». Ricordiamo i matrimoni misti, la poligamia, matrimoni «combinati», la mentalità del non impegno e della provvisorietà del vincolo, le proposte legislative che svuotano la permanenza e la fedeltà del patto matrimoniale e, soprattutto in ambito ecclesiale, l'indebolimento della fede nel matrimonio vissuto come sacramento, e infine l'abbandono della confessione e del suo potere terapeutico. Questa situazione va affrontata e confrontata con la vasta accoglienza che sta avendo l'insegnamento del Papa sulla *misericordia* divina e sulla tenerezza nei confronti delle persone ferite, nelle periferie geografiche ed esistenziali. Oggi molte famiglie e coppie che sperimentano la crisi e il fallimento del loro matrimonio si sentono emarginate e periferie delle comunità cristiane.

Alla Chiesa interessano le famiglie in difficoltà e i coniugi che vivono situazioni dolorose! Anche questi coniugi, in quanto battezzati, fanno parte della Chiesa, meritano tutte le attenzioni della Madre. Come Gesù, la Chiesa ha innanzitutto il compito di andare in cerca della pecorella smarrita che il Signore gli ha affidato. I coniugi in difficoltà hanno bisogno prima di ogni cosa di *compassione*, e alla compassione ci si educa, ricorda sant'Annibale. Proprio coloro che vivono situazioni difficili sono in grado, più di ogni altro, di «compatire», condividere il dolore altrui. Da qui l'esigenza che coloro che vivo-

no situazioni di crisi non si pieghino su se stessi, ma si aprano alle sofferenze altrui.

Sant'Annibale ha presente un testo di Isaia che vale la pena ricordare: «Se spezzerei il tuo pane all'affamato, se accoglierai chi è senza casa, allora la tua ferita si rimarginerà presto» (58,1ss). I coniugi in crisi sanno cosa significa soffrire, ma forse si scordano che la loro ferita si rimargina nella misura in cui si piegano sulle ferite altrui. Per dirla in poche parole: con la Comunione eucaristica si partecipa *pienamente* al sacrificio di Cristo, ma vi sono altre forme di partecipazione alla vita della Chiesa, altri modi per avvicinarsi a Cristo: primo fra tutti piegarsi su Cristo presente nel povero, nell'affamato, praticando le opere di misericordia. Forse anche della famiglia possiamo dire che è *come gregge senza pastore*. Sant'Annibale, come Gesù, vede la famiglia abbandonata, sbandata e sente compassione. È la compassione che deve provare ogni ministro di Cristo.

In questo numero troverete lo *Speciale sul Servo di Dio padre Giuseppe Marrazzo* che il 9 maggio scorso è *ritornato a casa*, è stato tumulato nel Santuario/Basilica di Sant'Antonio (Me) dove ha trascorso la sua esistenza amministrando il sacramento della confessione. Anche padre Marrazzo, come il buon Pastore, ha avuto compassione di tutti, comprese le famiglie in crisi. Frequentemente era chiamato per riappacificare i coniugi. Egli vi benedice, cari coniugi che state soffrendo, e voi affidatevi alla sua intercessione. Impossibile dire in quante famiglie padre Marrazzo fu accolto come messaggero di pace, di conforto. Riuscì a rinsaldare unioni familiari giunte sull'orlo della separazione. Riuscì a disarmare mani dal compiere gesti disperati, facendo capire che la vita è più bella della morte. Ho sentito coniugi dire, con gratitudine, che devono all'aiuto ricevuto da padre Marrazzo, se sono tornati a riscoprire l'amore e la gioia della famiglia. ■

# Educare alla compassione

*Sant'Annibale  
indica in modo semplice  
come educarsi  
ed educare  
alla compassione:  
la virtù dei forti  
che ci rende simili a Dio  
il quale è tenerezza  
e compassione.*



mi un uomo, il più insensibile, fateli frequentare continuamente gli afflitti; fate che giri spesso negli ospedali dove geme l'inferma umanità; fatelo stare a contatto con i poveri, i miseri e i tribolati; fate che risuonino spesso ai suoi orecchi racconti di sventure, di miserie, di calamità; ebbene quell'uomo a poco a poco si scuote; fosse egli anche duro come una pietra, lentamente si intenerisce e diventerà pieno di compassione e misericordia. Ed è tanto vero ciò che vi dico quant'è vero che i ricchi e gli avari sfuggono con ogni cautela la vista e la vicinanza di persone tribolate ed afflitte, perché temono che il loro cuore, alla vista di quelle miserie, s'abbia a commuovere, ed esse abbiano a fare per compassione ciò che hanno deciso di non fare per freddo calcolo.

## L'ESPERIENZA DELLA SOFFERENZA

Un cuore può essere spinto alla compassione per esperienza personale, cioè per avere sperimentato sopra di sé quelle pene che deve compatire negli altri. Chi è sazio – dice il proverbio – non crede a colui che è digiuno; chi è felice non ha una vera idea di che cosa significhi essere infelice; chi vive in

mezzo alle feste, alle gioie, alle danze, non può formarsi una giusta idea di che cosa voglia dire vivere in mezzo alle tribolazioni. Ma uno che abbia provato la sventura, che abbia bevuto al calice

del dolore, che abbia provato per amara esperienza che cosa sia la sofferenza, costui certamente saprà compatire il suo simile. E questa è la ragione per cui gli afflitti sono sempre più dotati di sensibilità,

di Annibale Maria **Di Francia**

**L**a compassione è la caratteristica del cuore nobile e generoso. Consiste in un certo sentimento misto ad amore e tenerezza che ci spinge a compatire gli altrui dolori, ad asciugare le lacrime della sventura, a condividere le pene di chi soffre. In questo mondo è scarso il numero dei cuori che sentono compassione, come è scarso il numero di quelli che amano Dio, essendo la misericordia un effetto della Carità. Ma la compassione risiede tutta intera, come nel suo centro, nel Cuore divino di Gesù, che è tutto compassione, tenerezza, misericordia. Per tre ragioni un cuore può essere capace di sentire compassione, e tutti e tre questi motivi, che io vi dirò, muovono po-

tentemente il Cuore di Gesù ad avere compassione di noi.

## IL DONO DELLA COMPASSIONE

In primo luogo un cuore può essere spinto alla compassione per essere tale di sua natura. Poiché come vi sono anime che per loro natura sono fredde, egoistiche, difficili a commuoversi, così al contrario vi sono cuori sensibili, delicati, ai quali basta il più leggero motivo per intenerirsi e muoversi a compassione.

## FREQUENTARE I SOFFERENTI

Un cuore può essere spinto alla compassione dalla continua presenza delle sofferenze altrui. Date-

**Il Cuore di Gesù  
è di sua natura  
tutto  
tenerezza  
e compassione.**

e i poveri sono più generosi dei ricchi nel far elemosina.

## CHI AMA SOFFRE

Un quarto motivo che muove potentemente la compassione nei cuori è l'amore. Un cuore duro di sua natura, rimane duro alla vista delle miserie di persone che non gli appartengono, ma se vedrà soffrire una persona che ama, allora sarà tutto tenerezza e compassione.

## IL CUORE DI GESÙ

Or bene, se in questo mondo si trova qualche cuore che sente compassione, io non so se ve ne sia uno solo il quale sia mosso a compassione da tutti questi quattro motivi messi insieme e che io vi ho elencato. Il Cuore di Gesù è compassione e misericordia perché ha vissuto contemporaneamente queste quattro condizioni. Vediamo.

## COMPASSIONEVOLE PER NATURA

Innanzitutto il Cuore di Gesù è compassionevole di sua natura. E chi ne può dubitare? Io vi dirò che quel cuore divino fu formato per opera dello Spirito Santo nelle viscere immacolate di Maria, ed è perciò l'opera più perfetta del Divino Amore, ma vi dirò che appena formato nel grembo di Maria, venne assunto dalla divinità, per cui il Cuore di Gesù è il Cuore di Dio, di un Dio il quale è la generosità, la bontà, la carità eterna ed infinita. Il Cuore di Gesù è di sua natura tutto tenerezza, sensibilità, compassione, misericordia. Per questo ogni gemito lo commuove, ogni sospiro lo intenerisce, ogni nostra pena lo fa sussultare.

## VEDE LE NOSTRE SOFFERENZE

In secondo luogo il Cuore di Gesù è mosso a compassione alla vista delle altrui miserie... Ci vuol poco a comprendere quanto sia compassionevole il Cuore di Gesù. E non fu Egli sempre in contatto con

la misera umanità? Gesù Cristo non amò di stare in mezzo ai grandi, di prender parte ai grandi banchetti, alle grandi feste... Al contrario egli stette in mezzo ai poveri, tra i tribolati. Ed ah! come si inteneriva quel Cuore divino alla vista delle loro miserie! Osservatelo: quanta compassione prova per la vedova di Naim. Appena la vede piange! Sulle montagne della Giudea insegnava alla folla e, sul far della sera, vedendole affamate sente compassione e moltiplica i

**Chi ama prova compassione per le sofferenze della persona amata.**

pani. Compassione ancor più tenera mostrò alla piscina Probatica; vede un povero paralitico che da 38 anni aspettava di essere guarito, si avvicina e lo guarisce; similmente col cieco nato. Nella

sua vita mortale Gesù vide tutte le sventure umane: la povertà, la tribolazione, le malattie e per tutte provò tenerezza, compassione e misericordia.

## CONOSCE LA SOFFERENZA

L'esperienza della sofferenza. Questo aspetto non manca certamente a muovere il Cuore di Gesù ad un'infinita compassione verso chi soffre. Ed oh quale esperienza amara e terribile non ebbe mai Gesù Cristo di tutti i nostri dolori!

Ditemi una sola pena che egli non abbia sofferto. La povertà? Egli la soffrì fin dalla sua nascita. La fame e la sete? Le soffrì in tutta la sua vita mortale fino sul Calvario. Le persecuzioni? Egli fu sempre perseguitato, fu tradito. Le malattie? Il profeta lo chiama uomo dei dolori. Le angustie segrete del cuore? Egli le sopportò in tutta la sua vita e specialmente nella passione! Gesù ha provato tutte le sofferenze.

## CI AMA

Chi ama prova compassione per le sofferenze della persona amata. Gesù ci ama e anche per questo motivo è tutto pieno di compassione. Noi soffriamo in questo mondo: siamo sbattuti dalle tempeste, ma il Cuore di Gesù veglia su di noi perché siamo fratelli, amici, spose ed egli il nostro Padre. Ci ama con un amore paterno, fraterno, sponsale e di amicizia. Come dunque potrebbe non aver compassione? In breve: Gesù è compassionevole 1° perché è *mitis et humilis corde*; 2° perché ci vede soffrire; 3° perché provò le nostre sofferenze; 4° perché ci ama. ■

## Lo sapevi che...



**Paolo VI sarà proclamato beato il prossimo 19 ottobre.** Il 9 Maggio u.s. Papa Francesco ha ricevuto in udienza privata il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, e ha autorizzato la Congregazione a promulgare, tra gli altri, il decreto riguardante il miracolo attribuito all'intercessione del venerabile servo di Dio Paolo VI (Giovanni Battista Montini). Il Pontefice ha inoltre autorizzato il Dicastero a comunicare che il rito della beatificazione avrà luogo in Vaticano il 19 ottobre 2014. Dunque, a pochi mesi della canonizzazione di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II un altro Pontefice degli ultimi decenni, il continuatore del Concilio, sta per asurgere all'onore degli altari.

La pecora smarrita indica il credente che ha bisogno di misericordia

# La gioia del buon Pastore

*Pastori e fedeli sono chiamati a interrogarsi su come assistere i divorziati e separati affinché non si sentano esclusi dalla misericordia di Dio.*

di Giuseppe **De Virgilio**

**L**a figura evocatrice del pastore che guida il gregge esprime una gamma di motivi e di dinamismi che richiamano la vita del popolo e la sua esperienza umana e spirituale. Nell'enciclica *Evangelii Gaudium*, papa Francesco riprende significativamente questa immagine per rilevare la gioia della riconciliazione da parte di Dio-buon Pastore: «La buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli. Così sboccia la gioia nel buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile» (n. 237). Soffermandoci sulla parabola della pecora smarrita.

## LA FECONDITÀ DELLA SIMILITUDINE PASTORALE

L'immagine del pastore e del gregge è radicata nell'esperienza di Israele che è un popolo nomade, vive nel cuore di una civiltà pastorale e coltiva l'arte della pastorizia. Al pastore spetta il compito di condurre al pascolo il gregge, di contare le pecore mentre entrano nel recinto ed avere particolare cura per le pecore madri e quelle ferite. Tali caratteristiche spiegano il motivo dell'impiego terminologico per definire i rapporti tra *Jhwh* e il suo popolo e per richiamare la responsabilità istituzionale dei capi d'Israele. Il linguaggio giudiziale è utilizzato soprattutto dai profeti



che accusano il «falsi pastori» e invocano l'intervento dei *Jhwh* il «vero pastore» di Israele. Il pastore è colui che ha la totale responsabilità del gregge: egli deve servire il gregge, deve procurargli

il pascolo per vivere. Egli è il capo del gregge per il fatto che lo conduce e lo protegge. Tra il pastore e il gregge si stabilisce un rapporto di amore, di dedizione, per cui uno vive nella dipendenza dell'altro.

## GESÙ: IL «BUON PASTORE»

Lo sviluppo della metafora pastorale è completato nel Nuovo Testamento in cui si trovano molteplici attestazioni, che si estendono dai racconti natalizi alla missione di Gesù e degli apostoli, fino ai racconti della passione. La similitudine pastorale è esaltata sommamente nel quarto Vangelo, che rielabora l'autorivelazione del Cristo come Figlio di Dio, attraverso l'immagine del «buon pastore». Nel noto testo giovanneo si attribuiscono le caratteristiche pastorali di *Jhwh* a Gesù di Nazaret, elaborando una rilettura simbolica della storia della salvezza. L'eco di questa solenne similitudine cristologica e soteriologica ritorna nella teologia neotestamentaria delle comunità cristiane e segnatamente nel libro dell'Apocalisse. Oltre all'indirizzo cristologico, un'ulteriore utilizzazione dell'immagine pastorale si individua nella linea ministeriale.

Mediante l'attività del «pastore» si descrive l'identità ministeriale dei responsabili della comunità cristiana chiamati a guidare e vegliare sul gregge loro affidato e ad esercitare le funzioni proprie del ministero pastorale.

### LA PARABOLA DEL «BUON PASTORE»

La similitudine pastorale si declina attraverso la nota parabola del «buon Pastore», registrata in Matteo 18,12-14 e nel corrispettivo sinottico di Luca 15,4-7. Dal confronto tra i due testi appare evidente come Matteo impieghi il racconto nel quadro della vita ecclesiale e in funzione di essa (la pecora smarrita indica il credente che ha bisogno di misericordia e di sostegno da parte della comunità). In Luca la stessa parabola è inserita nel trittico dei racconti della misericordia che Gesù rivolge alla folla (farisei, scribi, pubblicani e peccatori: cf. Lc 15,1-3).

È utile cogliere le prospettive dei singoli vangeli che ci aiutano ad entrare nella ricchezza del messaggio teologico dei testi.

#### Mt 18,12-14

*Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella smarrita? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.*

#### Lc 15,4-7

*Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

Matteo, a differenza di Luca che colloca la parabola nel cap. 15 nell'inserzione del viaggio verso Gerusalemme, la inserisce nel capitolo 18. In Matteo il racconto si trova all'interno del *discorso ecclesiale*, in Luca è collocata nella *controversia contro i farisei*, dove Gesù si rivolge ai pubblicani e ai peccatori.

Le differenze tra le due versioni sono indicative dell'orientamento dei singoli evangelisti: in Matteo la pecora è *smarrita*, mentre in Luca è *perduta*; le pecore restano sui monti (Mt 18,12) mentre in Luca 15,4 le pecore sono nel deserto (allusione a Israele e al motivo dell'esodo). In Luca il pastore si rela-

ziona con la pecora, prendendola sulle spalle e condivide la gioia con la comunità, gli amici e i vicini. In Matteo si focalizza il motivo della *paternità di Dio* che non vuole perdere nessuno, mentre in Luca si sottolinea la *conversione* di un solo peccatore che genera una gioia traboccante nel *cielo*. Il valore della salvezza del singolo peccatore supera l'atteggiamento di novantanove «che non hanno bisogno di conversione».

Il racconto intende esprimere l'amore sollecito di Dio-Pastore e segnatamente di Cristo venuto a chiamare i peccatori, che pone tutto il suo interesse e la sua gioia nel cercare e trovare l'uomo perduto, bisognoso di accoglienza e di perdono.

Questo modo di fare del Signore deve essere il *modello* e la *fonte* del-

la prassi pastorale e dello stile della comunità cristiana.

### LA GIOIA DELL'INCONTRO

L'applicazione matteana consiste nel porre in primo piano la sollecitudine nel cercare la pecora errante. In questa sollecitudine si esprime la volontà del Padre celeste riguardo ai piccoli. L'agire dell'uomo-pastore è il modello dello stile pastorale dei discepoli e della comunità nei confronti dei *piccoli*, cioè dei *fratelli in crisi*, deboli, bisognosi di accoglienza, correzione e riconciliazione.

Nell'orizzonte della narrazione lucana stupisce l'enfasi che l'evangelista conferisce al tema della *gioia*, carico del suo retroterra profetico e messianico. La gioia è frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22) e si manifesta soprattutto nella dinami-

ca della riconciliazione. L'attenzione si concentra sul *prendersi cura* di chi si è smarrito, nell'uscire rischiando, nell'impegno per l'altro, nella capacità di far sentire la presenza liberante del perdono e di farsi carico del dolore e delle ferite prodotte dal peccato. La prospettiva lucana completa la visione matteana della parabola di Gesù e ci aiuta ad entrare nel cuore dell'uomo del nostro tempo. Al dramma dello smarrimento che genera tristezza, si contrappone la logica della comunione ritrovata e della festa, generata dal ritrovamento dell'altro e dalla condivisione della gioia di una vita nuova. ■

I pastori hanno  
il compito  
di custodire  
il gregge  
loro affidato.



## **NAPOLI (Italia)** **Parrocchia santi** **Antonio ed Annibale**

Dal 1° giugno 2014 la Chiesa parrocchiale di Napoli, affidata alle cure pastorali dei Rogazionisti, finora denominata "Sant'Antonio alla Pineta", nel 10° anniversario della

canonizzazione di Sant'Annibale Maria e nel corso dell'Anno Annibaliano Parrocchiale, è stata dedicata ai "Santi Antonio di Padova e Annibale Maria". La nuova denominazione è stata ufficializzata durante la concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli.

## **ROMA (Italia)** **Ordinazioni Diaconali**

Il 15 marzo 2014, nella parrocchia dei santi Antonio ed Annibale, Mons. Matteo Maria Zuppi, vescovo ausiliare della Diocesi di Roma, ha ordinato diaconi quattro religiosi Rogazionisti: Nicola Cortellino, Dario Rossetti, Lucio Scalia e Giovanni Stefanelli, appartenenti alla Provincia sant'Annibale.



## **ROMA (Italia)** **P. Vlastimil missionario in Rwanda**

Il 19 marzo, solennità di san Giuseppe, P. Vlastimil Chovanec è partito per il Rwanda, dove inizierà la sua esperienza missionaria a servizio dei ragazzi di Nyanza. P. Vlastimil che ha presieduto la S. Messa presso la cappella della Curia Generalizia, nell'omelia ha sottolineato che la fedeltà di san Giuseppe alla Parola di Dio deve essere modello per tutti.

## **BAGHDIDA (Iraq)** **Attività scolastica** **per i bambini**

Dal 18 marzo scorso a Baghdida (Karakosh) è cominciata un'attività scolastica



dedicata ai bambini che per vari motivi di disagio non possono frequentare le lezioni regolari presso la scuola statale. L'iniziativa è nata dall'idea del Dottor Riccardo Ferrero Leone di Roma con il prezioso sostegno dei missionari Rogazionisti; due ore al giorno di lezione di lingua araba e di matematica a cui presto si aggiungerà lo studio della lingua inglese rispettando il calendario della delle scuole elementari. Attualmente i bambini iscritti al corso sono sette.



## **ROMA (Italia)** **Convegno internazionale sull'educazione**

Nei giorni 1-4 maggio si è tenuto presso la residenza Regina Apostolorum il Convegno Educativo Internazionale sulla Pedagogia nelle Opere di Sant'Annibale Maria Di Francia. I quasi trecento partecipanti, membri della famiglia del Rogate, provenivano dai continenti in cui operano i Rogazionisti, le Figlie del Divino Zelo, le Missionarie Rogazioniste e i collaboratori laici.

## **NALGONDA (Andhra Pradesh - India)** **Inaugurata della casa di accoglienza per bambini**

È partito il progetto educativo per i bambini privi di abitazione, orfani e sfruttati attraverso il lavoro minorile. Comunità e associazioni rogazioniste, amici e benefattori, sono stati coinvolti nella realizzazione del progetto. Il 19 aprile 2012 è stata posta la prima pietra; il 17 febbraio 2014 si è inaugurata la casa "Rogate Sheha Bhava". Erano presenti Mons. Joji Govindu, il P. Generale, Angelo Ademir Mezzari, P. Shajan, Superiore della Quasi Provincia Rogazionista dell'India. Alla celebrazione hanno partecipato anche P. Vito Lipari, dell'Ufficio Missionario, molti confratelli, quasi tutto il clero diocesano, moltissimi fedeli tra cui 8 benefattori venuti dall'Italia.



A portrait of Giuseppe Marrazzo, a middle-aged man with a serious expression, is superimposed over a photograph of the facade of St. Peter's Basilica in Rome. The man is wearing a light-colored shirt. The background shows the classical architecture of the basilica, including columns and arches, under a clear blue sky.

*Servo di Dio*  
**Giuseppe Marrazzo**

# **Il “taxista” delle anime**

**Mi sento come un taxi che deve portare le anime a Gesù.  
Sono il “taxista” delle anime.  
Senza di esse sarebbe inutile la mia vita.**

# La vita

**N**acque a San Vito dei Normanni (Br) il 5 maggio 1917, sesto di nove figli. Il papà Luigi era contadino; la mamma, Maria Concetta Parisi, accudiva alla numerosa famiglia. Il giorno dopo la nascita Giuseppe fu battezzato nella parrocchia di San Domenico. Nella stessa chiesa si accosta per la prima volta la Santa Comunione. Sarà l'inizio di una unione intima col Signore presente nel Sacramento dell'altare, sorgente e forza del suo futuro apostolato. Il 2 giugno 1928, all'età di 11 anni, riceve il sacramento della Cresima.

## La vocazione

Giuseppe non era fatto per gli studi, sognava la vita dei campi e fare il pastore. In una preghiera al Signore svela l'inizio della sua vocazione: «Signore, grazie! mi hai scelto di mezzo ai campi e da dietro le pecore, povero pastorello, per chiamarmi ad una missione tanto grande: essere Te per le anime. Quante anime mi hai mandato; ho cercato di accoglierle col tuo stesso amore». In questa breve testimonianza c'è il segreto del futuro apostolato di Peppino. Fin da ragazzo era attratto dal tabernacolo, come egli stesso afferma ricordando gli anni trascorsi in famiglia. Con poche battute ricorda la sua vocazione risuonata nel suo cuore attraverso la mamma: «Gesù mi ha chiamato facendomi sentire la sua voce per mezzo della mia genitrice: "Peppino vuoi andare anche tu a farti Sacerdote?". Ho risposto: "Sì". Poi tutto il resto». Fin dai primi anni si profila il legame inscindibile tra *vocazione* e *figura materna*. Un aspetto che con la maturità sfocerà nella spiritualità della *Maternità spirituale sacerdotale*.

## Seminarista

I genitori parlarono della vocazione di Peppino con l'arciprete Don Pasante. Questi li indirizzò ad Oria, presso la Scuola Apostolica dei Ro-



Giovane professore rogazionista.

gazionisti che conosceva bene e dove aveva instradato altri ragazzi. Il 20 ottobre 1930, a tredici anni, lasciato San Vito, Peppino varcava la soglia della Scuola Apostolica, accompagnato dalla mamma e da Vito, il fratello maggiore. Così divenne *apostolino*. Ad Oria aveva soggiornato il Fondatore, Sant'Annibale Maria Di Francia morto nel 1927, e si conserva ancora la povera camera in cui dimorava nei frequenti soggiorni oritani. Giuseppe in quegli anni ha visitato la stanzetta del "Padre", lo ha pregato, rimanendo affascinato dalla sua carità verso gli or-



Battistero della parrocchia S. Domenico (San Vito dei Normanni).

fani e i poveri e dal carisma del *Rogate/Pregate il Padrone della messe*. Ad Oria per la prima volta è risuonata e si è incisa nel suo cuore l'esortazione del Santo Fondatore: «Innamoratevi di Gesù Cristo!». Piccoli semi seminati nel buon terreno del cuore di Peppino e che daranno frutto a suo tempo. Quando, divenuto sacerdote, qualcuno gli chiederà: «Padre, cosa posso fare per Lei?», risponderà: «Se mi vuoi aiutare, ama Gesù!».

## Novizio

Il 29 settembre del 1934, festa di San Michele Arcangelo, Peppino entra nel noviziato Rogazionista di Trani (BT) assieme ad altri 11 probandi; indossa la talare e d'ora in poi sarà *fratello* Giuseppe Marrazzo. Si affida docilmente alle guida del maestro, padre Domenico Santoro, incontrandolo regolarmente per il colloquio spirituale, aprendogli il cuore e lasciandosi docilmente guidare. Con l'aiuto del maestro raggiunge la certezza della vocazione rogazionista. Nessuno nasce santo, ma si diventa santi scoprendo e combattendo la passione predominante.

Grazie all'aiuto del padre Santoro individua il difetto che sta alla base degli altri difetti. «La passione predominante – scrive – è quella dell'egoismo, per cui non compatisco molto facilmente gli altri, giudico male, ho invidia». Fatta la diagnosi, ecco la terapia: «Mi devo mostrare affabile con tutti, chiedere un cuore tenero a Gesù e Maria, abbondare negli atti di carità, essere famigliare. Penserò che le anime dei confratelli sono anime redente dal sangue di Gesù. Sono anime consacrate a Dio. Devo pregare per la loro santificazione e così, con la grazia del Signore, vincerò la passione predominante».

Anche questo aspetto della carità, della tenerezza e dell'amore alle anime, acquistate a prezzo del sangue di Cristo, segnerà profondamente il futuro ministero sacerdotale. Cercherà di essere comprensivo, accogliente con tutti amando tutti perché tutti sono amati dal Signore e valgono quanto vale il sangue di Gesù.

## Religioso Rogazionista

I 18 mesi di noviziato sono impegnativi, fruttuosi e trascorrono in fretta. La mattina del 29 marzo 1936 emette la prima professione nelle mani di padre Francesco Vitale, Superiore Generale. Durante la santa Messa, al momento della Comunione, fra' Giuseppe, assieme ad altri 10 confratelli, si consacra al Signore con la professione temporanea che rinnoverà annualmente fino al 1939. Il 24 settembre 1940, all'età di 23 anni, si consacra definitivamente al Signore con queste parole: «Faccio voto in perpetuo di povertà, castità, obbedienza e di zelare l'adempimento del mandato del Cuore di Gesù: *Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam*, secondo le nostre Costituzioni. Il Cuore SS. di Gesù, la SS. Vergine Immacolata, i nostri Santi protettori, mi siano di aiuto e sostegno. Amen». Fra' Giuseppe è ora religioso Rogazionista a pieno titolo e per sempre.

## Educatore

La prassi formativa dei Rogazionisti prevede che i giovani religiosi studenti, prima di iniziare gli studi teologici, svolgano un anno di *magistero*, ossia di tirocinio pratico tra i ragazzi. Fratello Giuseppe fu destinato alla Casa Madre di Messina, presso il Santuario di Sant'Antonio, dove giunse il 14 di agosto 1938. Si dedicò completamente agli orfanelli, senza mai tralasciare di «stare un po' di tempo, dopo le ultime preghiere della sera, in cappella avendo chiesto ed ottenuto l'autorizzazione del



superiore». Non prega solo per sé, ma anche per i suoi ragazzi. Si rafforza l'ansia pastorale che crescerà col passare degli anni e che affiora da questa preghiera: «O Maria, fate mi trovare mezzi e illuminatemi per attirarmi l'amore degli orfanelli e portarli tutti a Gesù». Rendersi amabile presso gli orfani per portarli a Gesù che egli ama. Annota nel diario: «A volte non ottengo l'ordine e il silenzio dai ragazzi, pur mostrandomi duro e alzando la voce. Riguardo al trattamento dei ragazzi, vedo che castigandoli non posso ottenere mai che mi amino e che obbediscano per amore e non per timore». Scopre l'importanza dell'amore nell'educazione. Non serve gridare, rimproverare e castigare. Bisogna amare e fare in modo che gli altri si sentano amati. Anche questo criterio lo guiderà nell'esercizio del ministero sacerdotale.

## Studente di teologia

Il 9 ottobre 1939, con la Messa solenne, il canto del *Veni Creator* e la benedizione finale, fra' Giuseppe iniziò il corso di teologia presso il seminario diocesano di Messina. Quell'anno gli studenti Rogazionisti di teologia erano diciannove: otto di primo anno, dieci di secondo, uno di terzo. A motivo della guerra diventa difficile e pericoloso frequentare il seminario diocesano, così fratello Marrazzo, assieme ai confratelli, compì gli ultimi due anni di teologia nella scuola interna della Casa Madre, attigua al Santuario di Sant'Antonio. Sin da giovane studente propone «di pregare sempre nei ritagli di tempo». Questo non significa che dedichi al Signore gli scampoli della giornata, ma le ore più belle: mattino e sera. Era risaputo che al nostro chierico piaceva pregare più che studiare! Tuttavia, consapevole dell'importanza dello studio, non tralasciava di piegarsi sui libri per apprendere le scienze umane e teologiche. Annota nel diario: «Signore io voglio studiare perché questa è la tua volontà. O Gesù, insegnami a pregare studiando, fammi profittare nello studio; tutto farò a gloria tua e a salvezza dell'anima mia e di tutte le anime». Prima di ogni cosa, prima della stessa preghiera, viene l'uniformità con la volontà di Dio. Ogni cosa a suo tempo, ma sempre col Signore

## Sacerdote

Il 2 maggio 1943, domenica in Albis, nella chiesa Madre di Barcellona (Messina), dove a causa della guerra si è trasferito il seminario maggiore



## L'apostolo degli ammalati

Chiamato per visitare qualche malato, lasciava subito tutto, se poteva, e si recava presso l'infermo. Nelle vicinanze del cinema Garden (Messina) vi era la Casa di Cura "S. Antonio", ogni giorno vi si recava a visitare i malati. Quando sapeva che in qualche casa vi era un malato grave, lo visitava quotidianamente. Normalmente, quando era libero dal ministero, usciva per visitare gli infermi nelle case e negli ospedali. È ben noto ai messinesi il benemerito ospizio di Collereale che accoglie anziani, invalidi e bisognosi di assistenza. Padre Marrazzo vi si recava nel pomeriggio di tutte le Domeniche e Feste, e anche più spesso quando poteva. Portava dolci, si intratteneva con loro. Esortava i suoi figli spirituali a visitare anziani e infermi, soccorrerli e tenerli allegri. Nel pomeriggio delle Domeniche e Feste vi celebrava sempre la S. Messa. Frequentemente visitava anche i lebbrosi del lebbrosario di Messina.

di Messina, fratello Marrazzo riceve da Mons. Paino l'Ordine del Diaconato insieme a sei confratelli. La guerra in corso da oltre tre anni costringe ad abbreviare i tempi. Appena sette giorni dopo, il 9 maggio 1943, terza domenica di Pasqua, nella chiesa Madre di Barcellona, il diacono Marrazzo Giuseppe riceve dallo stesso Mons. Paino l'Ordine del Presbiterato, insieme a sei confratelli: ha 26 anni. D'ora in poi sarà *padre* Giuseppe Marrazzo, come appunto lo chiameranno i confratelli e le molte persone che usufruiranno del suo quotidiano ministero. L'indomani, assieme a padre Luigi Alessandrà, si reca al Santuario della Madonna della Neve, a S. Lucia del Mela, per celebrare la prima Messa alla comunità Rogazionista.

## Confessore

Fatte alcune eccezioni, trascorre l'intera esistenza sacerdotale nel Santuario/Basilica di Sant'Antonio a Messina, dove esercita per oltre quarant'anni il ministero della Confessione e della direzione spirituale. In città e in provincia è conosciuto ed apprezzato. Si inginocchiavano davanti a lui sacerdoti, religiosi, suore e fedeli di ogni estrazione e condizione. Assolve, consola e affida al Signore nella preghiera tutte le anime, non solo quelle che incontra.

In prossimità del Natale prega Gesù



## I poveri

I poveri che giravano per le vie della città e quelli che avevano una casa, conoscevano bene padre Marrazzo; gli chiedevano aiuto ed egli portava in tasca sempre qualcosa da donare. Con l'autorizzazione del superiore donava ciò che riceveva. Molte persone benestanti e generose, che erano a conoscenza della carità del Padre, quotidianamente ponevano nelle sue mani offerte per i suoi poveri. Una volta un signore consegnò al sacrista una busta con l'indirizzo: «Per i poveri di padre Marrazzo». Quando il Padre l'aprì, vi trovò seicentomila lire.

## La famiglia

Non sappiamo in quante famiglie padre Marrazzo fu chiamato e accolto come messaggero di pace e di conforto. Rinsaldò unioni familiari giunte sull'orlo della separazione. Riuscì a disarmare mani dal compiere disperati gesti insani, facendo capire che la vita è più bella della morte.

Alcuni coniugi hanno dichiarato, con gratitudine, che grazie all'aiuto ricevuto dal Padre hanno riscoperto l'amore e la gioia della famiglia.



bambino con queste parole paterne: «Esaudisci le preghiere, i desideri di quelle anime che confessandosi con me, si sono raccomandate alle mie preghiere, specialmente quelle che da tanto tempo sono in peccato... quelle anime fervorose che mi hai dato la grazia di conoscere; o Gesù conservale buone, sante, immacolate». Ha un solo desiderio: salvare le anime e portarle a Gesù.

**Confessare era la sua vita**, era nato per quello, come si evince da questa invocazione «Supplisca la tua infinita bontà alla mia grande miseria. Gesù, Gesù salvaci. Mandami anime! Le attendo. È da 10 giorni che non confesso e tu sai quanto desidero salvarti anime».

**Confessare era la sua gioia**, una gioia che sente la necessità di confidare alla sua figlia prediletta, Angelina Crisafulli: «Gesù dice: «Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte che non per 99 giusti che non hanno bisogno di penitenza». Forse, cara Angiolina, non hai provato la gioia di perdonare come l'ho provata io. Dinnanzi ad anime traviate, ma pentite, mi sono immedesimato nella gioia che Gesù stesso ha dovuto provare e quella stessa gioia è trasmessa da Gesù al suo sacerdote. È una gioia divina: quanto più misera è l'anima e quanto più grande il suo pentimento tanto più grande è la gioia del sacerdote. Sono le gioie che incontro nel mio ministero». ■

## UNA VOCAZIONE PER TUTTE LE DONNE

# “Maternità sacerdotale”

### Madre del buon Consiglio

La devozione mariana di padre Marrazzo si è concentrata sulla *Madre del buon Consiglio* per un motivo semplice e allo stesso tempo sorprendente, come ogni cosa semplice. La incontra nel giorno in cui mamma Maria Concetta lo accompagna in seminario. Ricorda che: «Accompagnato dalla mamma lasciai la casa verso mezzogiorno. Giunti ad Oria la *mamma* mi affidò a padre Carmelo. Non mi rassegnavo a stare lontano dalla *mamma*; avevo deciso di ritornare a casa alla prossima festa di Natale, quando la *mamma* sarebbe venuta a visitarmi. La *mamma* venne, ma non mi bastò l'animo di parlare di questo argomento. Poi pian piano, proseguì nel mio cammino. Accompagnato dalla *Mamma celeste del buon Consiglio* sono arrivato. Si è ripetuta la realtà del Calvario, Gesù mi ha consegnato a sua Madre: “Donna, ecco tuo figlio”. “Figlio, ecco tua Mamma”».

### Sotto lo sguardo di Maria

«Cara Angelina – scrive il Padre – sono nella mia stanza, come ogni sera a quest’ora (21,30) sotto lo sguardo amabilissimo della Madonna del buon Consiglio». La Madre ha in braccio il figlio Gesù, e in quel Figlio padre Giuseppe riconosce se stesso. «O Gesù, eccomi solo in questa piccola stanza. Sono solo dinnanzi alla cara immagine della tua e nostra Mamma. Guardo quel Bambino: sei Tu e sono io! Sono solo, ma sento in me un doppio cuore che batte, che si unifica al cuore di questo Tuo figlio: è il cuore della Mamma». Maria abita la casa di padre Giuseppe, dimora nel suo cuore. Eloquente oltre ogni parola la fotografia in cui si fa ritrarre mentre contempla l’immagine della Madre del buon Consiglio. La scrivania è un piccolo mondo. Si riconoscono parenti, amici, benefattori ... e an-

che un sacchetto di caramelle! Su tutto veglia la Madre del buon Consiglio che il figlio fissa con volto sereno e gioioso. «Mater Boni Consilii: tu sei la mia mamma», annota su un’immaginetta datata 25 ottobre 1956. È una presenza che attraversa tutta la vita sacerdotale dell’apostolo del confessionale. «Mamma del buon Consiglio. Sempre ti ho invocato! Sempre mi sono rivolto a te, per chiederti aiuto nelle difficoltà, conforto nelle pene, luce per compiere bene il sacerdozio affidatomi da Gesù».

### Madre e consigliera

La mamma genera, nutre, educa il figlio; lo consiglia in ogni tappa della vita. Per padre Giuseppe la mamma è sempre prodiga di consigli verso la propria creatura, dall’infanzia, alla fanciullezza, all’età adulta. «Mamma, benedico Gesù che ha scelto te fin dall’eternità, per affidare a te la mia vita, per essere la sorgente della vita, il sostegno, la *consigliera*, l’aiuto. Quale sarebbe la missione della mamma se non quella di consigliare?». La madre che viene meno a questo dovere/servizio impoverisce

la propria maternità. È normale che la mamma dia buoni consigli. È normale che Maria sia la Madre del buon Consiglio! Chi rifiuta i consigli materni viene meno alla propria vocazione filiale; la mamma che non consiglia non ama e viene meno alla vocazione materna.

### Maria consiglia...

In quale modo Maria esercita la missione di consigliera? Padre Marrazzo risponde non in forza di una teologia astratta, ma pratica, vale a dire in forza dell’esperienza che egli ha fatto di Dio. «La Madre del buon Consiglio ora dice: “Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi fanno del male”. “Pregate per i vostri persecutori”. “Dov’è il tuo tesoro (Gesù) lì è anche il tuo cuore”». Maria è Madre del buon Consiglio perché ripete al figlio/discepolo le parole, i comandi e le indicazioni del Figlio, senza nulla aggiungere. Gesù consiglia il discepolo servendosi della Madre che per prima ha accolto la Parola di Dio.

### Per mezzo del sacerdote...

La mamma è buona consigliera per natura. Maria è la prima consigliera del figlio/discepolo sacerdote e si serve del sacerdote per consigliare altri sacerdoti. Padre Giuseppe confida ad Angelina: «Fin’ora la Madre del buon Consiglio mi ha consiglia-



to per mezzo dei suoi tanto amati sacerdoti che ha messo sul cammino della mia vita». Il figlio-discepolo che ha ascoltato i consigli della Madre è in grado di consigliare. Di fatto padre Giuseppe, oltre a consigliare, ha sempre chiesto consiglio al padre spirituale. «Io ho tanti anni di sacerdozio – siamo nel 1970 – ma nella mia vita ho cercato sempre consiglio agli altri, mi sentivo più sicuro, sereno, nel risolvere le difficoltà».

### Per mezzo della Mamma sacerdotale

Anche in questo caso il nostro Servo di Dio parla per esperienza. Dunque: egli si è sempre avvalso del consiglio di sacerdoti, ma ad un certo punto si verifica una svolta nella sua vita. Senza abbandonare il padre spirituale e continuando a consigliarsi con i confratelli, ad un certo punto si interroga e confida ad Angelina: «Adesso mi guardo attorno, a chi aprire il mio cuore? Ora la Madre del buon Consiglio mi ha dato te». La Madre consiglia anche servendosi di altre mamme. Ma qui bisogna fare una importante precisazione. Non basta essere mamma per essere consigliera del sacerdote, così come non basta neppure essere mamma di un sacerdote per essere buona consigliera.

### C'è Mamma e mamma

Don Peppino distingue tra «mamma di sacerdote e mamma sacerdotale. Si può essere mamma di sacerdote, senza essere mamma sacerdotale» e «tutte le donne, anche chi non è madre di sacerdote, possono essere mamme sacerdotali». La *mamma del sacerdote* non è *mamma sacerdotale* quando diventa un ostacolo per il figlio, impedendogli di «occuparsi delle cose del Padre». La madre dei figli di Zebedeo è «tipo» di *mamma di sacerdoti*, ma non *mamma sacerdotale*. «Con i suoi figli si avvicinò e si prostrò per chiedere qualcosa a Gesù. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». La madre dei figli di Zebedeo si intromette tra i figli e il Maestro, sostituendosi a loro; in buona fede



“Ecco tuo Figlio!”

“Ecco tua Madre!”

prende l'iniziativa per deviarli dalla loro missione. Maria, Madre del buon Consiglio, è “tipo” e modello della *mamma sacerdotale*. Maria, è l'unica *mamma sacerdotale* e agisce servendosi di *mamme sacerdotali* che non si intromettono, ma si preoccupano che il sacerdote obbedisca al Maestro percorrendo la via del servizio e dell'umiltà.

La mamma sacerdotale si distingue per l'umiltà, il silenzio, la discrezione e il nascondimento.

### Il ritratto

Quindi non basta essere donna, così come non è sufficiente essere madre di un sacerdote, per essere madre sacerdotale, alla quale il Signore affida il discepolo amato. Padre

Marrazzo su questo punto è lucidissimo specialmente quando dice ad Angelina: «Impossessati sempre più del pensiero di Gesù, del suo cuore perché in ogni tuo pensiero e in ogni tua parola io senta l'eco del Suo messaggio e il conforto della Sua voce».

La preghiera per la *mamma sacerdotale* ricalca questo programma: «O Gesù, impossessati sempre più della sua mente [della mamma sacerdotale] e del suo cuore affinché in ogni sua parola io senta l'eco della tua voce, del tuo messaggio e in lei mi disseti come ad una fresca sorgente spirituale».

### I frutti

Padre Marrazzo è anche “figlio” della vera ed evangelica maternità sacerdotale. Il suo modo di essere prete e confessore, la sua fama di santità in vita, in morte e dopo la morte, è la prova più convincente della bontà della devozione alla Madre del buon Consiglio vissuta nella prospettiva del carisma rogazionista. Egli ha avuto l'intuizione della maternità sacerdotale nel momento in cui, a sua insaputa, moriva la sua genitrice. La maternità sacerdotale è certamente “il carisma di padre Marrazzo sviluppatosi sul carisma del rogate”. Il tema è delicato, esige prudenza e maturità per non cadere in pericolosi sentimentalismi. Il Padre era consapevole che «non a tutti si può parlare di queste cose». Si esige finezza spirituale e spirito evangelico. ■

### La caramella



Roba per bambini! Ma padre Marrazzo sapeva usarla anche con gli adulti, compresi sacerdoti e vescovi. Le aveva sempre in tasca. Per lui la caramella era un mezzo per iniziare a comunicare con le persone. Quando incontrava un conoscente che voleva tirare a Dio, o col quale desiderava intrattenersi, per prima cosa estraeva dalla tasca una caramella e gliela porgeva, senza dir nulla; con quel gesto cortese voleva dire: “Prendila”. Il sorriso amico e lo sguardo buono bastavano, dicevano tutto. La persona capiva il significato di quel gesto infantile, accettava la caramella come un dono del cuore, si sentiva stimata, amata, per niente offesa. In ogni caso, se la caramella era entrata nella tasca, qualcosa di soave scendeva nel cuore facendo sbocciare un sorriso. Frequentemente nel porgere la caramella diceva: «Fatti santo!». Diverse persone custodiscono la caramella di Padre. Ogni anno, il 30 novembre, anniversario della sua nascita al cielo, dopo la celebrazione della S. Messa viene consegnata ai fedeli la “caramella di padre Marrazzo”. Una sola! Ciò che conta non è la quantità, ma la qualità! Il Padre faceva apostolato anche con la caramella!.

# “L'anticamera del Paradiso”



## Come Gesù misericordioso

Padre Marrazzo nella sua vita ha un unico modello: Gesù misericordioso, inviato dal Padre non per condannare, ma per salvare il mondo. È consapevole di “essere Gesù” che accoglie l'adultera e Zaccheo, risana i lebbrosi, siede in compagnia dei pubblicani e dei peccatori. Si sente nei panni del Padre misericordioso che attende pazientemente il figliol prodigo; sa di essere il buon Pastore che cerca la pecorella smarrita; è consapevole di essere *sacramento* di Gesù medico, venuto non per i sani, ma per gli ammalati. Si definisce *taxista di Dio*. Sempre in attesa di “passaggeri” da portare all'unica meta: le braccia del Padre. Per questo chiede insistentemente al Signore: «Mandami anime. Quelli che si accostano a me, si sentano più innamorati di te e vedano in me lo strumento della tua bontà». A differenza del taxista, che lavora per il salario, padre Giuseppe lavora gratuitamente. Il suo salario è la gioia. Egli gioisce perché vede la felicità del Padre che ha trovato il figlio e la gioia del figlio accolto e perdonato dal Padre.

## Nato per confessare

Era nato per fare il “taxista di Dio”. Se n'era accorto padre Angelico dei cappuccini. Vedendo con quanto zelo il giovane sacerdote si dedicava alla confessione e osservando i numerosi fedeli che, dopo essersi confessati, si rialzavano rigenerati, un giorno gli disse: «Voi sarete apostolo del confessionale». Fu profeta! Ma le profezie riguardano il futuro, non si realizzano immediatamente. Tutto sembrò sfumare quando i superiori lo trasferirono. Lasciò il Santuario di Sant'Antonio (Me) per stabilirsi a Padova con l'incarico di padre spirituale degli apostolini e animatore vocazionale. Cosa fare? Obbedire, senza perdere la speranza, e pregare. Chiede l'intercessione del Santo

patrono dei confessori, sepolto proprio a Padova: «O san Leopoldo da Castelnuovo, voi che confessaste per circa 40 anni in Padova, ottenetemi che Messina diventi una seconda Padova per me. Che io diventi tanto santo, morto a me stesso e che faccia diventare il nostro Santuario un giardino profumato di virtù e di santi. Fatemi incontrare un buon padre spirituale e che io diventi il padre di tutti, che tutti quelli che si avvicinano a me siano presi dell'amore di Gesù, come il ferro dalla calamita». Con la confidenza e la fiducia di un bambino si rivolge alla Madre del buon Consiglio: «Mamma, ti chiedo di essere sacerdote veramente santo e di salvare anime. Mandami, ogni giorno, anime da aiutare e salvare. Mamma, se ti piace, fammi tornare al più presto a Messina a lavorare nel Santuario come una volta. Tu sai quanto ho sofferto. Fammi essere come padre Leopoldo che confessò circa 40 anni. Mamma, aiutami a diventare santo assieme alle anime affidatemi». Supplica il Padre celeste perché, nel nome di Gesù, gli conceda il «dono di conquistare i cuori e diventare un altro padre Leopoldo nel confessionale»; ringrazia il Signore anche per le croci «specie la croce del trasferimento da Messina. Fammi lavorare nella tua Chiesa, e se ti piace, fammi ritornare nel Santuario a Messina». Si rivolge anche al fondatore, Sant'Annibale, ponendo sulla tomba un biglietto con questa preghiera: «Amato Padre, esaudisci il desiderio del mio cuore: fammi tornare presto a Messina, qui in que-



**Cari Sacerdoti, non stancatevi mai di essere misericordiosi!**

**Abbiate la capacità di perdono che ha avuto il Signore, che non è venuto a condannare, ma a perdonare!**

**Abbiate misericordia, tanta!**

**E se vi viene lo scrupolo di essere troppo “perdonatori”, andate davanti al tabernacolo e dite:**

**“Signore, perdonami se ho perdonato troppo. Ma sei tu che mi hai dato il cattivo esempio!”.**

*Francesco*

sta tua chiesa, che è un'anticamera del Paradiso. Ho fiducia che la mia assenza sarà solo di pochi mesi. Padre esaudiscimi presto».

## L'anticamera del Paradiso

La preghiera è stata esaudita oltre ogni attesa. Nel 1958 è trasferito a Messina con l'incarico di rettore del Santuario e confessore. Esercita il ministero della confessione per oltre 40 anni, come san Leopoldo. Il 30 novembre del 1992 muore nella piccola e povera cella attigua al Presbiterio. Dal 9 maggio 2014 riposa nel Santuario, proprio nel sepolcro dove per oltre 60 anni è stato deposto il corpo di sant'Annibale, lo stesso sul quale aveva lasciato il *biglietto* chiedendo la grazia di ritornare in Santuario, definito *anticamera del Paradiso*. Veramente il Santuario, per padre Marrazzo, è stato ed è l'anticamera del Paradiso.

Chi cercava padre Marrazzo era certo di trovarlo in chiesa. Ai confratelli che lo guardavano con occhio critico, perché confessava senza guardare l'orologio, senza orario, rispondeva con poche parole rivelatrici della sua carità pastorale e della sua fede: «Non voglio avere la responsabilità che qualche penitente muoia senza essersi confessato perché non mi ha trovato». Per questo era *sempre in servizio* anche durante la notte. La sera, prima di congedarsi dai confratelli avisava il sacrista dicendo: «Se qualcuno mi cerca rispondi che il Padre sta riposando. Non ci sono per nessuno, tranne per gli ammalati e per coloro che vogliono confessarsi». Lo stesso sacrista attesta di averlo accompagnato più di una volta, a notte fonda, al capezzale di qualche infermo che desiderava confessarsi e ricevere l'unzione degli infermi.

Voleva che il Santuario fosse un giardino di santi. Un pio desiderio? No! Padre Giuseppe ha fatto la sua parte perché il Santuario fosse l'anticamera del Paradiso, collaborando con tutte le sue forze perché Dio Padre s'incontrasse, per mezzo di Cristo, con ogni figlio che passava dal Santuario. ■



## La chitarra

*Nel diario di padre Giuseppe si riscontrano innumerevoli appunti sulla chitarra, inseparabile compagna di viaggio. Hanno il sapore dei fioretti.*

- ✓ «Nulla è sprecato nella giornata del sacerdote, anche suonare la chitarra, perché faccio tutto per Dio. Quasi sempre porto con me la chitarra, come mezzo di apostolato e veramente mi aiuta, posso avvicinare le persone, confortare gli anziani, tenere allegri i sacerdoti infermi che si trovano nella casa di cura».
- ✓ «Sono contento di far conoscere e amare sempre più Gesù e la nostra Mamma celeste. Vado a confessare le suore di diversi istituti; spesso con un gruppo di giovani porto la chitarra e vado a suonare e cantare nei pensionati, nella casa di cura per sacerdoti infermi. Poi nel pomeriggio mi fermo diverse ore davanti al santo Tabernacolo a pregare per le anime che Gesù mi ha fatto conoscere per amarle e aiutarci a vicenda».
- ✓ «Sono solo nello scompartimento. Mi sono intrattenuto a lungo con un gruppo di insegnanti e giovani studenti; la chitarra è il mio strumento per parlare con gli altri, lo strumento dell'amore che mi consente di dialogare; è lo strumento dei rapporti fraterni con i cuori che il Signore mi fa incontrare ogni giorno».
- ✓ «In treno ho incontrato tanti fratelli con cui ho fraternizzato, al solito con la chitarra. Ho sospeso proprio ora di suonare con la chitarra insieme con due uomini; siamo diventati subito amici, cantando: "Mamma... ecc.". Ho dato loro una caramella da portare alla mamma e la benedizione». «In treno anche al ritorno mi è giovata la chitarra: c'erano tanti giovani, abbiamo cantato insieme. Una signora inglese mi ha offerto un mazzo di rose, che ho distribuito a tutti i presenti, una l'ho portata alla Madonna, qui nella mia stanza».
- ✓ «A pranzo eravamo: il cardinale Pietro Parente, il vescovo di Palestrina, un sacerdote ed io. Ho portato la chitarra e ho fatto sentire alcuni canzoni. Il cardinale ha detto: "Lei, padre Giuseppe, è stato una rivelazione per me. Ma guarda, sembra un sacerdote così silenzioso, severo, eppure fa il cantautore! Mi congratulo!". A sera assieme ai novizi siamo andati a trovare il cardinale. Dopo un po' di conversazione mi ha detto: "Beh! Padre Giuseppe, facci sentire qualche canzone". Abbiamo cantato in allegria. Anche il cardinale avverte la necessità di cantare!».

## Preghiera per impetrare grazie

**Dio onnipotente e misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo e per sua intercessione concedimi la grazia... (si dice quale) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.**

*Chiunque riceva grazie per intercessione del Servo di Dio P. Giuseppe Marrazzo è pregato di comunicarlo a:*

Postulatore Generale dei Rogazionisti – Via Tuscolana 167 – 00182 ROMA – Tel. 06 7020751 – Email: postulazione@rcj.org

# Pellegrino alla Basilica di sant'Antonio di Padova

di Nicola **Bollino**

## LA META DESIDERATA

Padre Annibale custodiva nel cuore un grande desiderio: fondare una casa a Padova in segno di riconoscenza verso sant'Antonio, *Benefattore insigne* dell'Opera. Fin dall'agosto del 1887 il Santo di Padova entrò di prepotenza nella vita e nell'Opera del Santo messinese. In quell'anno nella città dello stretto il colera mieteva centinaia di vittime. La signora Susanna Consiglio, vedova Miceli, fece un voto a sant'Antonio: «Se scampo dal morbo io e la mia famiglia manderò il pane per gli orfani di padre Francia» (dizione popolare). Il Santo esaudì la preghiera di Susanna e al quartiere Avignone giunse il pane. Per quella turba abbandonata quel pane fu il segnale della particolare protezione del Santo di Padova. Nasceva così a Messina *Il pane di sant'Antonio* diffuso poi in tutto il mondo.

## IL PATROCINIO DEL SANTO

Il 13 giugno 1901 padre Annibale proclama, con atto solenne, sant'Antonio *Benefattore insigne*, mentre nel 1906 dichiara i suoi orfanotrofi *Antoniani*. Intanto per circa trent'anni, nelle comunità rogazioniste, si pregava perché si fondasse un orfanotrofio a Padova in onore di sant'Antonio.

## I PELLEGRINAGGI

Padre Annibale si recava spesso a Padova: vi peregrinò ben tre volte. Il 29 ottobre 1907 egli stesso scrive: «Alle ore 8 fui al Santo, dove alle ore 9 e un quarto celebrai la santa Messa votiva di sant'Antonio al suo alta-



Padova: Basilica di sant'Antonio

re, sull'Arca dove giace il suo corpo. Quivi tutto riconcentra e solleva lo spirito. Forestieri, persone di alto rango, famiglie reali, vengono al Santo. Le grazie sono continue. Domani, festa di tutti i

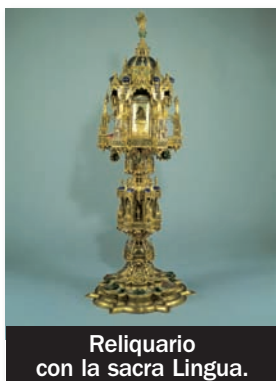
Santi, dovrò celebrare di nuovo all'Arca e mi faranno vedere la sacra Lingua. Nell'Arca deporrò una lunga supplica che già preparai a nome di tutti. Si uniscano ancora tutti a me». La finalità di questo pellegrinaggio era di ringraziamento e propiziazione.

Padre Annibale pone le sue Opere sotto la protezione di sant'Antonio

nella, scalza, derelitta! Sarà un fiorellino gradito al nostro Santo». Nella preghiera presentò al Santo la richiesta per il «chiericato, sospiro dell'anima nostra, e per le quattro case». Tornerà

ai piedi del Santo il 1916 e il 1919. Nell'uno e nell'altro pellegrinaggio presentò delle suppliche.

Nel 1916 depose sulla tomba del Santo la *Supplica per l'erigendo Orfanotrofio femminile* in quella città. Tre anni dopo si recò nel Tempio dell'Arcella, in Padova, nella cella del Santo, per chiedere la protezione sullo stesso Orfanotrofio femminile in costruzione. Padre Annibale conclude così il racconto di uno dei pellegrinaggi: «Su quell'altare ho celebrato la santa Messa per tutti i nostri devoti. Quindi ho deposto una supplica per tutti i bisogni dei nostri Istituti Antoniani, e per tutti quelli che, per le nostre meschine preghiere, attendono le grazie». ■



Reliquario con la sacra Lingua.

## LA GRATITUDINE

Dopo questo pellegrinaggio padre Annibale accoglierà a Messina alcuni minori di Padova. Nota infatti di aver trovato a Padova un'orfanello: «è una ragazza un po' malata, un po' ottusa, una vera orfa-

“Studierò i documenti del santo Padre e li spiegherò ai fedeli”

SANT'ANNIBALE

# “Permesso, grazie, scusa!”

*Tre parole magiche che rendono la famiglia “specchio” che riflette l'immagine del Dio invisibile.*

di Bruno Rampazzo

**N**el prossimo mese di ottobre si terrà il Sinodo straordinario sulla famiglia: il primo indetto da Papa Francesco. Già Papa Wojtyła nel 1980 aveva voluto un sinodo sulla famiglia. Segno evidente che la famiglia è importante per la Chiesa.

## LA COPPIA IMMAGINE DI DIO

Viviamo un momento storico in cui sembra si stia perdendo il senso del matrimonio cristiano. Voi sposi sapete chi siete? Papa Francesco ricorda che «l'immagine di Dio è la coppia matrimoniale. L'immagine di Dio con noi è lì, è rappresentata da quest'alleanza tra l'uomo e la donna». Il Papa lo ha detto nell'udienza generale di mercoledì 2 aprile. Lo ha detto parlando a braccio, quindi col cuore in mano, guardando in faccia il suo gregge. Le insidie contro la famiglia, provenienti da molti ambienti e in svariati modi, mette in pericolo la società e offusca l'immagine di Dio così come rivelata nell'antico testamento e da Gesù. «All'inizio del libro della Genesi – ha detto Francesco – a coronamento del racconto della creazione si dice che: “Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ... Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne” (Gen 1,27; 2,24). L'immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l'uomo e la donna; non

soltanto l'uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l'immagine di Dio: l'amore, l'alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell'alleanza fra l'uomo e la donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell'unione coniugale l'uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva».

## DIO SI SPECCHIA NEGLI SPOSI

Dio nessuno lo ha mai visto, ma non è lontano, è dietro la porta, presente anche se nascosto; non lo vediamo, ma c'è, e per vederlo abbiamo bisogno di uno *specchio*. Non uno specchio qualsiasi, ma di uno *specchio convesso* che rende presente il passato e anticipa il futuro, Colui che è venuto, viene e verrà! Gli sposi sono questo specchio. Francesco precisa che «quando un

uomo e una donna celebrano il sacramento del matrimonio, Dio, per così dire, si *rispecchia* in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l'icona dell'amore di Dio per noi. Ed è proprio questo il mistero del matrimonio: l'amore di Dio che si *rispecchia* nella coppia che decide di vivere insieme. Per questo l'uomo lascia la sua casa, la casa dei suoi genitori e va a vivere con sua moglie e si unisce tanto fortemente a lei che i due diventano – dice la Bibbia – una sola carne».

Lo specchio è una piccola cosa, ma come sarebbe diverso il mondo senza gli specchi! Saremmo tutti più brutti e la vita sarebbe più complicata. Gli sposi, con le loro difficoltà, riflettono il volto del Dio invisibile. La società ha bisogno di loro come ha bisogno dello specchio. Non importa se lo specchio è lesionato, appannato a causa del



## La croce più famosa del mondo

È la croce pettorale usata da Papa Francesco, la stessa che usava quando era Arcivescovo di Buenos Aires. È stata disegnata da Antonio Vedele e realizzata da Giuseppe Albrizzi (63 anni). La sera del 23 marzo 2014 mi trovavo a Piazza S. Pietro, molto lontano dalla basilica e dai maxi schermi. Udivo, ma non vedevo il Papa. Un'amica che seguiva l'evento alla televisione mi ha telefonato per dirmi che il nuovo Pontefice "aveva la croce di legno", molti giornali hanno raccontato che fosse realizzata in ferro a simboleggiare il desiderio di una Chiesa povera; in realtà la croce di papa Francesco non è né di legno né di ferro: è d'argento! Pesa 80 grammi e rappresenta il buon Pastore che conduce il gregge e porta un agnello sulle spalle. È importante perché segno di un nuovo stile, ma pur sempre sulla strada della croce. È probabile Bergoglio l'abbia acquistata a Roma, dove Albrizzi fornisce molti negozi di arredo religioso, o che qualcuno gliel'abbia regalata.



Gli sposi sono lo specchio del Dio invisibile.

passare degli anni e degli scossoni: è sempre bello, sempre indispensabile.

### LA PREGHIERA UNISCE

Il matrimonio è veramente qualcosa di stupendo! Però si deve stare in guardia per non cadere nel romanticismo dimenticando che ogni rosa ha le sue spine. Francesco sa bene «quante difficoltà e prove conosce la vita di due sposi... L'importante è mantenere vivo il legame con Dio, che è alla base del legame coniugale. E il vero legame è sempre con il Signore. Quando la famiglia prega, il legame si mantiene. Quando lo sposo prega per la sposa e la sposa prega per lo sposo, quel legame diviene forte; uno prega per l'altro. È vero che nella vita matrimoniale ci sono tante difficoltà, tante; che il lavoro, che i soldi non bastano, che i bambini hanno problemi. Tante difficoltà». L'unione coniugale si rafforza nella misura in cui gli sposi si impegnano ad amare il Signore più del marito e della moglie.

### FARE LA PACE. SEMPRE!

Un vecchio e saggio proverbio ricorda che *l'amore non è bello se non è litigare!* Quando ci si ama si può anche litigare. A volte ci si lascia prendere dal nervosismo, dalle preoccupazioni e allora i coniugi litigano. Nessuno scappa da questa realtà: «è così, sempre si litiga nel matrimonio, alcune volte volano

anche i piatti – afferma Francesco – ma non dobbiamo diventare tristi per questo, la condizione umana è così». E allora cosa fare? Rassegnarsi e continuare a litigare? Mantenere il muso lungo? L'amore è più grande dei litigi. Francesco dà un consiglio molto semplice e praticabile, con un po' di buona volontà. Ecco il consiglio: «Non finire la giornata nella quale avete litigato senza fare la pace. Sempre! E per fare la pace non è necessario chiamare in casa le Nazioni Unite. È sufficiente un piccolo gesto, una carezza, un ciao! E domani si ricomincia».

Ovviamente i figli devono restare fuori dai litigi. Ma capita che a volte vedono i genitori litigare, o percepiscono che qualcosa non va. Allora cosa fare? Se si è litigato davanti ai figli si fa la pace davanti a loro. Così si riaccendono l'amore e l'unità familiare e i figli imparano a fare la pace.

### TRE PAROLE MAGICHE

Nella sua semplice e saggia concretezza Francesco ha ripetutamente ricordato tre parole che tengono salda la vita familiare. «Sono tre parole che si devono dire sempre, tre parole che devono essere nella casa: *permesso, grazie, scusa*. Tre parole magiche. *Permesso*: per non essere invadente nella vita dei coniugi. *Permesso*, ma cosa ti sembra? *Grazie*: ringraziare il coniuge per quello che ha fatto per me. E sicco-

me tutti noi sbagliamo, quell'altra parola che è un po' difficile a dirsi, ma bisogna dirla: *scusa*. Con queste tre parole, con la preghiera dello sposo per la sposa e viceversa, col fare la pace sempre prima che finisca la giornata, il matrimonio andrà avanti».

Sono tre parole sulle quali si costruisce anche ogni comunità religiosa e parrocchiale. Su queste parole si edifica ogni convivenza civile, indipendentemente dalla fede. Parole che dovrebbero essere usate sul lavoro, nella politica, a scuola, per la strada. Spesso, invece, si usano parole ripugnanti: invadenza, scortesia, accusa. ■

## Una domanda che imbarazza il fidanzato

Per diversi anni ho seguito una ragazza "innamorata di Gesù". Una professionista seria, brillante, carina e simpatica. Finalmente, dopo alcuni anni di fidanzamento, decide di sposarsi. Frequentemente parliamo del matrimonio cristiano. Un giorno mi dice: «Lo sa Padre, cosa ho chiesto al mio fidanzato?». Rispondo: «Come posso saperlo se non me lo dici!?». Immediatamente ribatte: «Gli ho domandato se ama più me o Gesù». «Brava! – rispondo – E lui come ha reagito?». «Non se l'aspettava questa domanda – continua – ma prima di sposarci mi deve dare la risposta». Intuivo la ragione della domanda, ma volevo accertarmi, per questo chiedo: «Per quale ragione hai fatto una domanda tanto insolita tra fidanzati?». Ribatte prontamente: «Padre, gliel'ho chiesto perché se ama Gesù più di me, certamente mi amerà sempre e comunque, fino alla morte». Sorrido e sto in silenzio per trattenere l'emozione. Poi rispondo: «Sei furba! Hai la furbizia che viene dal Vangelo». Questa volta una figlia della luce è stata più scaltra dei figli delle tenebre.

# La freschezza del Vangelo e

Ottobre 2014: Sinodo straordinario sulla famiglia



di Luciano **Cabbia**

Nel novembre 2013 è uscito il *Documento preparatorio* del prossimo Sinodo (5-19 ottobre 2014), avente per tema *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione*. L'importanza del tema è tale che papa Francesco ha deciso di stabilire per il Sinodo sulla famiglia un itinerario in due tappe: la prima, l'*Assemblea generale straordinaria* del 2014, che vuole precisare lo *stato della questione* e raccogliere testimonianze e proposte dei vescovi per annunciare e vivere credibilmente il Vangelo per la famiglia; la seconda tappa sarà l'*Assemblea generale ordinaria* del 2015, per cercare linee operative per la pastorale della famiglia. Inoltre, nel settembre 2015 si terrà l'*Incontro mondiale delle famiglie* a Philadelphia (USA).

## LA PRESENZA DEI LAICI

Il prossimo Sinodo – secondo le parole di papa Francesco – è un

«importante appuntamento» che dovrà coinvolgere tutto il popolo di Dio, vescovi, sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici delle Chiese particolari del mondo intero. Ci saranno numerosi fedeli laici al Sinodo, uomini e donne, sia in qualità di esperti che di persone impegnate a vario titolo nella pastorale: i laici, quindi, non più solo destinatari ma protagonisti. Non più solo percorsi proposti per loro, ma percorsi pensati con loro, in uno stile di reale partecipazione e corresponsabilità.

## INCONTRO ALLA GENTE

Importante è il metodo adottato dal Sinodo. Lo stesso *Documento preparatorio* è una novità e sostituisce i *Lineamenta*, proprio perché non vuole preordinare le *linee guida* che incanalino la discussione su sentieri già segnati. Finalità del Documento, inviato ai vescovi di tutto il mondo, è quella di raccogliere informazioni sulle condizioni delle famiglie, e comprende anche un *Questionario* con 38 doman-

de che si propone di ottenere risposte esaurienti e dettagliate sulla realtà e i problemi della famiglia oggi. A questo scopo i vescovi sono stati invitati a consultare associazioni, movimenti, gruppi che lavorano per e con la famiglia. Le risposte al *Questionario* mostrano un dato sempre più diffuso, ossia la sofferenza espressa «soprattutto da coloro che si sentono esclusi o abbandonati dalla Chiesa per trovarsi in uno stato di vita che non corrisponde alla sua dottrina e alla sua disciplina», come ha rilevato l'arcivescovo Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo dei vescovi.

## LA CHIESA: “MADRE DAL CUORE APERTO”

La prospettiva dalla quale guardare le situazioni matrimoniali e familiari difficili non dovrebbe essere, prima di tutto, quella della ricerca, o diniego, di una *legittimazione* per stati di vita o comportamenti in contrasto con la dottrina

# nuove vie per la famiglia

della Chiesa. In vari modi Francesco sta cercando di dire: non è solo ribadendo principi che si annuncia il Vangelo all'uomo e alla donna di oggi, ma bisogna accostare le persone, spesso ferite esistenzialmente, così come sono, lì dove sono, innanzitutto per tentare di capire che cosa stanno vivendo. Il Papa è ben consapevole che l'uomo e la donna oggi stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato, con categorie diverse da quelle sulle quali si è costruita tutta la pastorale della Chiesa. Sembra che l'uomo a cui la Chiesa oggi si rivolge non riesca più a comprenderle come una volta. In una parola: la Chiesa è chiamata a confrontarsi con una grande sfida antropologica. Certo, la Chiesa con il suo insegnamento di saggezza è una *grande luce* che illumina, ma deve anche essere l'umile *fiaccola* che si sa muovere in mezzo alle persone, accompagnandole nel loro cammino, a volte difficile e a tratti anche accidentato: «la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa».

## UN'OTTICA DIFFERENTE

Molti problemi che preoccupano la pastorale familiare (divorziati risposati, convivenze, eterosessuali e omosessuali, ecc...) non sono questioni riconducibili al semplice *sacramenti sì, sacramenti no*, come ha detto papa Francesco il 16 settembre 2013 incontrando i sacerdoti romani. La riflessione del Sinodo offrirà un contesto più completo per la comprensione del problema della famiglia oggi. Intanto, nella riflessione ecclesiale e sotto la spinta di molti interventi del Papa, si sta registrando un ampliamento di prospettiva, quasi un ribaltamento della precedente ottica che guardava il problema soprattutto dalla parte del carico morale di cui si gravava la famiglia *irregolare*. Uno spostamento significativo che sottolinea piuttosto il carico di responsabilità pastorale di cui viene investita la Chiesa, chiamata oggi ad un nuovo annuncio del *Vangelo della salvezza* all'interno della vita concreta delle famiglie del nostro tempo.



## SÌ ALLE RELAZIONI NUOVE GENERATE DA CRISTO

Dal Sinodo verrà certamente uno sforzo notevole per aiutare coloro che hanno sperimentato il fallimento del matrimonio. Il cardinale Walter Kasper proprio in preparazione al Sinodo sulla famiglia ha detto: «Riguardo alla nostra questione ci sono grandi aspettative nella Chiesa. Senza dubbio non possiamo rispondere a tutte le attese. Ma se ripetessimo soltanto le risposte che presumibilmente sono state già da sempre date, ciò porterebbe ad una pessima delusione. Quali testimoni della speranza non possiamo lasciarci guidare da un'ermeneutica della paura (...). Nell'aprire la porta dovremmo lasciare almeno uno spiraglio per la speranza e le aspettative delle persone. E dare almeno un segnale che anche da parte nostra prendiamo sul serio le speranze, come pure le domande, le sofferenze e le lacrime di tanti cristiani seri».

All'inizio dell'*Esortazione apostolica* sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale, papa Francesco dice che «ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale». ■

## Separazioni e divorzi in Italia

Nel 2010 le separazioni sono state 88.191 e i divorzi 54.160; rispetto all'anno precedente le separazioni sono aumentate del 2,6% mentre i divorzi sono diminuiti dello 0,5%. I tassi di separazione e di divorzio totale mostrano, per entrambi i fenomeni, una continua crescita.

Nel 1995 per ogni 1.000 matrimoni vi erano 158 separazioni e 80 divorzi.

Nel 2010 si arriva a 307 separazioni e 182 divorzi ogni 1000 matrimoni.

Durata media del matrimonio: 15 anni per le separazioni e 18 per i divorzi.

Età media alla separazione: circa 45 anni per i mariti e 42 per le mogli.

Età media in caso di divorzio: rispettivamente 47 e 44 anni.

La crescita più consistente si è registrata nel Mezzogiorno, dove le misure sono più che raddoppiate: per esempio, dal 1995 al 2012 si è passati dal 70,1 al 216,5 per 1.000 matrimoni in Campania, e da 78 a 228,9 in Sicilia. Le regioni del Nord e del Centro, che si attestavano già a livelli più elevati, hanno fatto registrare, invece, sempre tra il 1995 e il 2010, un incremento più contenuto, soprattutto al Nord, dove la variazione è stata del 50%.

Aumentano le separazioni e diminuiscono leggermente i divorzi.

I matrimoni durano, in media, tra i 15 e i 18 anni.

(dati Istat del 30 luglio 2012)

# Un prete “stravagante”

*La storia di don Zeno Saltini che crede seriamente nella “legge della fraternità/Nomadelfia” dando inizio, negli anni '30, a comunità in cui tutti lavorano ma nessuno è pagato, chi sbaglia è perdonato, purché ammetta il suo errore e si pente. Un raggio di cielo sulla terra!*

di Giuseppe Ciutti

**C**he i Santi siano delle persone poco raccomandabili, nel senso che non si lasciano inquadrare dentro schemi prefissati, è un dato che si impone sempre più alla nostra attenzione, man mano che la Chiesa presenta alla nostra venerazione figure vecchie e nuove della sua mil-

lenaria esperienza evangelizzatrice. Don Zeno è una di queste figure, per il quale la santa madre Chiesa ha avviato nel 2009 la causa di canonizzazione.

Forse sarebbe più giusto dire che la santa madre Chiesa ha risposto ad una domanda, avanzata dai fedeli stessi, i quali da sempre lo hanno ritenuto modello di santità e traccia originale di Cristo sacerdote, re e profeta.

## CHI ERA DON ZENO?

La sua vita si è snodata lungo il ventesimo secolo, attraversandolo in tutta la sua complessiva. Non ha visto la caduta definitiva delle ideologie, almeno quella rappresentata dal blocco del socialismo reale sovietico, e il riposizionamento delle strategie geopolitiche dei grandi della terra, con il dominio assoluto e la svolta liberista sulla scena mondiale, con nuovi protagonismi emergenti e attuali scenari internazionali ridisegnati, soprattutto in seguito all'emergere del terrorismo internazionale islamico che ha impresso un nuovo orientamento alla storia e al mondo, avvertito sempre più come villaggio globale, aperto a sviluppi sovranazionali. Questi ultimi orizzonti non appartenevano alle preoccupazioni di don Zeno. La sua vicenda terrena è rimasta compressa entro le coordinate temporali che sono racchiuse tra il 30 agosto 1900, data della sua nascita (Fossoli/Modena), e il 15 gennaio 1981, anno in cui è tornato alla casa del Padre (Nomadelfia/Grosseto). La sua storia appartiene ad un'altra epoca. Le situazioni sono diverse, ma lo stile rimane profetico, ardito, coraggioso, intrepido, scomodo, novatore, sempre attuale.

## OLTRE OGNI SCHEMA

L'importanza di questo sacerdote è precisamente nella sua capacità di andare oltre gli schemi, di farli



Subiaco: Don Zeno in compagnia dell'abate Egidio Gavazzi.

saltare tutti. La sua esperienza umana è stata segnata e marcata dalle due guerre mondiali. Il suo retaggio culturale è stato influenzato dalla divisione del mondo in buoni e cattivi. Don Zeno invece ha sempre saputo che tutti possiamo essere e siamo contemporaneamente buoni e cattivi. Tutti abbiamo bisogno di essere riformati e nessuno si può adagiare sulle sicurezze costruite con i beni terreni o con il favore del privilegio di ordinamenti che dovrebbero tutelare tutti e, come sempre accade, sono a copertura purtroppo, solitamente, di interessi parziali di gruppi dominanti e di pressioni, che li redigono secondo il proprio tornaconto e interesse di parte.

Ma c'è un modo per verificare sia le bontà dottrinali, pure quando formalmente hanno il crisma della ortodossia, e sia le prassi giuridiche, quand'anche redatte da parlamenti costituzionali e convenzionalmente democratici. Don Zeno non parte dai principi formali, ma dal principio degli effetti prodotti sulla realtà in concreto. Ha il coraggio di considerare gli effetti, per denunciare le ingiustizie insite dentro le cause.

## PARTIRE DAI POVERI

Gesù partiva dalla condizione dei poveri per dire che la legge era ingiusta e non liberava, perché di fatto alcuni non erano liberi. Così don Zeno parte dagli effetti per giudicare la bontà delle cause. Non lo interessavano la politica dei tempi tecnici, dei rimandi, ma bisognava agire subito. Se ci sono ingiustizie, se ci sono i poveri, se le ricchezze rimangono appannaggio solo di pochi, vuol dire che il sistema è inceppato e bisogna cambiarlo, ma prima di tutto contestarlo. Non ha scelto il pulpito per predicare la rassegnazione, ma il suo pulpito sono state le strade, le piazze, i teatri dove ha fatto risuonare il vangelo, mettendo sotto scacco non solo le istituzioni ecclesiali ma anche quelle della



Don Zeno tra la sua gente nei primi anni del dopoguerra

politica e delle istituzioni. Don Zeno è santo, ma gliel'hanno fatta pagare, attraverso la croce dell'emarginazione, del silenzio e della esclusione.

## L'UTOPIA DI NOMADELFIA

In ognuno  
di noi  
si nasconde  
il bene  
e il male.

Don Zeno è stato l'uomo del dialogo, superando gli schieramenti, giocando a tutto campo, lasciandosi permeare dalle buone idee e non dai pregiudizi. Ha compreso

l'utopia evangelica di Nomadelfia, una società comunista-evangelica, e l'ha realizzata nella concretezza istitutiva, democratica, autogestita, paritaria. Nomadelfia è tutta don Zeno nella sua creatività come nel suo estro evangelico. In essa, ossia nel nome, è racchiuso il programma semplice e bello della sua costruzione civile, della sua passione e del suo fervore umano, sociale e cristiano. *Nomadelfia* vuol dire: *la fraternità è legge*. Qual è l'utopia di Nomadelfia?

Tutti i beni sono in comune, non circola denaro, non esiste proprietà privata, le famiglie sono disponibili ad accogliere figli in affidato. Qui tutti lavorano ma nessuno è

pagato. Chi sbaglia è perdonato, purché ammetta il suo errore e si pente. Ogni giorno si dedica un'ora alla riflessione. La regola è ricavata dalle prime comunità cristiane di cui parlano gli Atti degli Apostoli. Per lo Stato italiano è un'associazione civile, una fondazione, organizzata sotto forma di cooperativa di lavoro. Per la Chiesa è una parrocchia e un'associazione privata tra fedeli, ma non chiusa in se stessa, perché si presenta come fermento in mezzo alla società che la circonda.

Per don Zeno al di sopra di tutto, oltre la pietà, la celebrazione della santa Messa, la politica e la dottrina, c'era la carità, dove si incontrano l'umano e il divino, dove l'umano trova la sua piena realizzazione.

L'opera di don Zeno è segnata, all'inizio, nella sua ordinazione sacerdotale, dalla presenza di un ragazzo carcerato che gli viene affidato, come condizione previa, da lui stesso posta, per celebrare la prima Messa in pubblico e, alla fine, da Nomadelfia, un modello di società alternativa a quella del mondo occidentale oggi profondamente in crisi, non tanto economica, quanto e soprattutto morale. ■

# Le nostre segnalazioni

Prenota il Calendario 2015

**Giorno per giorno con Padre Annibale**  
per alimentare la speranza  
e camminare con Francesco



## Giorno per giorno con Padre Annibale

Ogni mese una frase di Papa Francesco e 365 pensieri presi dagli scritti di Sant'Annibale, padre degli orfani e dei poveri, santo della carità, patrono delle vocazioni.

Uno strumento per crescere nella conoscenza di Gesù e di Maria, per alimentare la preghiera, non dimenticare l'umiltà e l'impegno nell'ascesi. Un calendario che ti aiuterà a vivere l'anno della Vita Consacrata assieme a Sant'Annibale che ha dedicato la vita chiedendo sante vocazioni e unendo alla preghiera il digiuno e la carità verso il Signore presente nel povero.

Su foglietti staccabili, ogni giorno troverai un raggio di luce. Potrebbe essere **un regalo in occasione del Natale e del nuovo anno.**

Il costo è di €12,00 compresa la spesa per ogni singola spedizione postale (per l'Italia).

MODALITÀ DI ORDINAZIONE E PAGAMENTO:

- tramite il ccp 30456008 allegato ad ADIF, specificando la propria identità, verificando l'esattezza dell'indirizzo e specificando la causale;

- scrivendo o telefonando a:

Postulazione generale dei Rogazionisti  
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma  
tel. 06/7020751 - fax. 06/7022917  
email: [postulazione@rcj.org](mailto:postulazione@rcj.org)

PIERSANDRO VANZAN

## Santità laicale del XX secolo

pp. 463 - Elledici

Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* ci esorta a «valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa». Dai santi che ci hanno preceduto e hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca impariamo che è possibile anche oggi vivere ed annunciare il Vangelo.

Il volume di Piersandro Vanzan ci presenta una galleria di 28 ritratti in cui vengono presentati alcuni fedeli laici ben avanti nella generosa imitazione di Cristo. Sant'Annibale pregava perché il Signore inviasse grandi santi e li cercava per imitarli e farsi consigliare. I santi ci sono ancora! Si trovano in ogni stato di vita. Ricordo i politici De Gasperi, La Pira, Gonnella, il contadino Franz Jägerstätter, il prof. Giuseppe Lazzati, Nannolina, di sei anni ecc. Il volume è una provocazione per tutti i cristiani, chiamati alla santità in forza del battesimo.



WALTER KASPER

## Il Vangelo della Famiglia

pp. 80 - Ed. Queriniana

Il volumetto contiene la relazione che, con lo stesso titolo, il card. Kasper ha tenuto a Roma su invito di papa Francesco, davanti ai Cardinali riuniti nel Concistoro straordinario del 20 e 21 febbraio 2014. Il testo esige un minimo di familiarità con il linguaggio teologico, tuttavia si legge bene ed è semplice. L'autore non vuole anticipare il prossimo Sinodo sulla famiglia, ma aiutare a riflettere sul vangelo della famiglia. Il testo non ha alcuna ufficialità, è semplicemente la riflessione di un pastore (è stato vescovo di Rottemburg-Stuttgart dal 1999 al 2010) che, alla luce del Vangelo guarda la famiglia con i suoi pregi e limiti, compreso il problema dei divorziati risposati.